

Tratto da:

Anna Badino

Seconde generazioni di immigrati meridionali a Torino nel turbinio della modernizzazione. Un'analisi di genere¹.

Tesi di dottorato in Storia Contemporanea, Dottorato in Studi storici per l'Età Moderna e Contemporanea (XXIV ciclo), Università degli studi di Firenze, 2012.

CAPITOLO V

QUALI COPPIE?

I MERIDIONALI E GLI ALTRI NELL'UNIVERSO GIOVANILE CITTADINO

1. Quanto si mescola la popolazione

L'omogamia geografica è un tratto persistente che, pur essendosi un po' ridotta negli ultimi decenni del Novecento, continua a caratterizzare la maggioranza dei matrimoni in Italia e anche negli altri paesi occidentali. Diverse ricerche su casi nazionali lo hanno dimostrato².

Nel caso di Torino, i dati anagrafici alla fine degli anni Settanta mostrano che in città i matrimoni misti tra persone nate in Meridione e persone nate in Piemonte sono un'esigua

¹ I risultati di questo lavoro sono stati pubblicati in Anna Badino, *Strade in salita. Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Carocci, Roma 2012.

² Per la Francia, dove il tema ha dato luogo a lavori importanti, è un classico lo studio di A. Girard, *Le choix du conjoint. Une enquête psychosociologique en France*, Ined, Parigi 1964, ma un testo fondamentale è il volume recente di M. Bozon e F. Héran, *La formation du couple*. La Découverte, 2006. Per l'Italia si veda tra gli altri R. Fraboni, *Marriage market and homogamy in Italy: an event history approach*, Tesi di Dottorato in Demografia, Roma 2000 e Barbagli et alii, *Fare Famiglia* cit.

minoranza. In uno studio dei primi anni Ottanta che traccia un profilo della popolazione torinese³ vengono pubblicati dati relativi a tutte le età in cui risulta che nel 1979 le famiglie composte da un marito piemontese e una moglie nata al Sud erano poco più del 10%, mentre la percentuale si alzava di due punti per la combinazione opposta (tab. 1).

Tab. 1. Famiglie “miste” secondo la provenienza dei coniugi al 1979

Se l'altro coniuge è nato									
	Totale	Nord est		Nord Ovest		Centro		Sud	
		M	F	M	F	M	F	M	F
Famiglie miste*	22.0	30.1	31.8	49.5	48.9	31.3	29.9	12.0	10.5
Totale famiglie	100	100	100	100	100	100	100	100	100

*La famiglia mista è qui definita come quella costituita da un coniuge nato in Piemonte e l'altro in un'altra regione.

Fonte: M. Olagnero, *La gente di Torino* cit. p. 384.

Se il dato può non stupire se pensiamo alle prime generazioni di immigrati, non è invece scontato il fatto che anche per le generazioni successive debba ripetersi la tendenza a sposare un partner della stessa regione o della stessa grande ripartizione (Piemonte, Nord Est, Centro, Sud). Nel primo caso, infatti, abbiamo a che fare con individui che in parte arrivano a Torino già sposati, ma nel secondo caso si tratta di giovani che sono nati o cresciuti a Torino e non arrivati in città ormai adulti. Sono individui che in teoria hanno avuto più tempo, rispetto ai propri genitori, di inserirsi e integrarsi nel contesto cittadino e di entrare in relazione con la popolazione autoctona. Dando uno sguardo alle età dei coniugi, nello studio appena citato risulta che i matrimoni misti tra persone di origini geografiche diverse aumentano tra le coppie più giovani: sono il 24% se il capofamiglia ha meno di 35 anni al 1979, contro il 20% se questo ha più di 44 anni a quella data. Ma sono i dati tratti dallo Studio Longitudinale Torinese a

³ M. Olagnero, *La gente di Torino* cit.

fornirci un quadro più dettagliato sui comportamenti delle seconde generazioni di immigrati meridionali⁴. Tali dati sembrano confermare la tendenza all'omogamia geografica.

Continuiamo a osservare i fenomeni dal punto di vista femminile. Nel 1981, quando ormai il grosso del flusso migratorio dal Sud Italia si è concluso da tempo, questa tendenza riguarda le donne di tutte le origini territoriali coniugate che hanno tra i 20 e i 30 anni a quella data (tab. 2). Ma anche in questo caso, possiamo rilevare differenze in base ai diversi gruppi. Le spose di origine meridionale sembrano spinte più delle altre a unirsi in matrimonio con un partner della stessa origine. Infatti, se il matrimonio con un corregionale riguarda poco meno della metà delle torinesi e piemontesi (49.75%), le meridionali che sposano un meridionale sono il 66,3%. Le meno coinvolte dall'omogamia sembrano essere le donne originarie del Nord Est, le quali sposano più facilmente un meridionale o un piemontese rispetto a un originario del Nord Est.

⁴ A quanto mi risulta un'analisi di questo tipo per l'Italia non è mai stata fatta. Barbagli e colleghi, nel già citato *Fare famiglia in Italia*, affermano di non avere trovato "basi dati sufficientemente estese in cui venisse rilevato il luogo di nascita dei genitori dell'intervistato", p. 231 nota 38.

Tab.2. Matrimoni tra individui originari della stessa area geografica e matrimoni “misti” contratti dalle donne residenti a Torino di età tra i 20 e i 30 anni al censimento del 1981

		Origine geografica della moglie			
		Torino e Piemonte	Nord-est	Sud e isole	Altro*
Origine geografica del marito					
Torino e Piemonte	N	4198	996	2211	960
	%	49.75	34.74	18.25	40.24
Sud e isole	N	2185	1071	8039	845
	%	25.89	37.36	66.36	35.41
Nord-est	N	1040	491	1015	283
	%	12.33	17.13	8.38	11.86
Altro*	N	1016	309	850	298
	%	12.03	10.78	7.01	12.49
Totale	N	8.439	2.867	12.115	2.386
	%	100	100	100	100

*Sono state classificate sotto la voce “altro” le persone originarie delle regioni del Centro e del Nord-ovest, ad esclusione del Piemonte, e di Paesi esteri. È una popolazione molto composita sotto il profilo della provenienza. Lo stesso vale per la tabella successiva.

Fonte: Elaborazione del gruppo di ricerca Secondgen su dati SLT.

Dieci anni più tardi, al censimento del 1991, la situazione non sembra essersi evoluta in direzione di una maggiore mescolanza della popolazione (tab. 3). Al contrario, per le donne originarie del Sud l’omogamia sembra essersi leggermente accentuata (68.34%), come lo è per le donne torinesi e piemontesi (47,25%).

Tab. 3. Matrimoni tra individui originari della stessa area geografica e matrimoni “misti” contratti dalle donne residenti a Torino di età tra i 20 e i 30 anni al censimento del 1991.

Fonte: idem

Origine geografica della moglie					
Origine geografica del marito		Torino e Piemonte	Nord Est	Sud e Isole	altro
Torino e Piemonte	n	3631	676	2505	812
	%	47.19	32.88	18.27	37.21
Nord Est	n	748	238	961	218
	%	19.47	11.58	7.01	29.87
Sud e Isole	n	2532	955	9370	926
	%	32,9	46.45	68.34	125.24
Altro	n	784	187	874	226
	%	10.19	9.10	6.37	10.36
Totale	n	7695	2056	13710	2182
	%	100	100	100	100

Sembra quasi che l'eredità della migrazione familiare sia un tratto molto persistente che si tramanda da una generazione a quella successiva. Un bagaglio che i figli degli immigrati si portano dietro negli anni.

Come spiegare questa durevole tendenza all'omogamia tra le seconde generazioni di immigrati meridionali a diversi anni di distanza dalla fine dei grandi flussi migratori dal Sud al Nord del Paese? L'osservazione dei meccanismi attraverso i quali si trovano i partner nella Torino degli anni Settanta e Ottanta potrà fornire qualche ipotesi di interpretazione. Anche in questo caso saranno ampiamente utilizzati i percorsi biografici femminili.

La scelta del partner è fortemente condizionata dagli ambienti, sociali e fisici, che si frequentano. Dunque è agli ambienti in cui i ragazzi di seconda generazione si muovono che va indirizzata l'osservazione, cercando di individuare le motivazioni alla base dei diversi comportamenti.

2. Il ruolo della famiglia di origine: una spinta verso il matrimonio e una spinta verso l'omogamia

Per collegarci al tema con cui abbiamo iniziato il capitolo precedente, va subito rilevato che le pressioni esercitate dalla famiglia sulle ragazze di cui si è ampiamente parlato, oltre a spingerle ad anticipare il momento delle nozze, possono avere come effetto quello di limitarne la possibilità di frequentare ambienti diversi da quelli di provenienza incoraggiando in questo modo l'omogamia sociale e territoriale.

Riprendiamo qui nuovamente il filo della vicenda di Carmela. Abbandonata la scuola dopo la bocciatura in prima superiore ed entrata nel mondo del lavoro, non c'è da stupirsi che conosca il primo fidanzato, a 15 anni, in un ambiente sociale fatto di ragazzi che, come lei, hanno interrotto gli studi dopo la scuola dell'obbligo.

Era una compagnia molto pulita, tutta gente che lavorava, non che studiava e, quindi, il sabato pomeriggio andavamo con questi motorini a prendere in cremeria un gelato, una cioccolata calda e la domenica pomeriggio andavamo a ballare in un locale (non distante, n.d.r.), (...) lavoravano tutti in proprio; il ragazzino che avevo io faceva l'elettricista con suo fratello, in proprio; tutta gente che non andava a scuola, ma che lavorava.

È la stessa famiglia di Carmela a incoraggiare questo rapporto tra la figlia adolescente e il giovane lavoratore di origine meridionale. Il ragazzo entra in confidenza con i familiari di lei e conquista la fiducia a tal punto che, quattro anni dopo, la ragazza non si sentirà più libera di decidere di interrompere la relazione. Quando esprime l'intenzione di lasciarlo, subisce infatti pressioni di ogni genere. È un altro trauma, che la testimone ricorda con angoscia:

io uscivo con questo ragazzo, però non andavo d'accordo. (...) ero nel periodo che stavo cercando di lasciarlo ma non è stato facile perché lui si era molto affezionato alla mia famiglia; a me anche, ma soprattutto alla mia famiglia e, quindi, è stato veramente duro lasciarlo. Infatti io ero diventata quasi anoressica. I miei genitori, quando l'ho lasciato (...) me l'hanno fatta pagare. Considera che io avevo 18-19 anni e non mi facevano più uscire di casa, mi seguivano, mi controllavano. Cioè adesso la figlia di mia sorella si può permettere di non venire a dormire la notte a casa e io non mi potevo permettere di lasciare un ragazzino che non sopportavo! Avevano detto a mio padre di non farmi uscire perché io mi dovevo pentire di quello che avevo fatto per tornare indietro. Sono diventata anoressica perché lui mi minacciava che mi succedesse qualcosa, bla bla bla. Alla fine, arrivi poi a una situazione

che proprio non ce la fai più; ho pensato anche di uccidermi, addirittura, per dirti, in quel momento non ce la facevo più.

Come spiegare il fatto che i familiari di Carmela insistano tanto su questo rapporto nato quando la figlia è adolescente e vivano come una tragedia una possibile rottura quando lei ne ha 18? Anche in questo caso sembra verosimile ipotizzare che la condizione di immigrati recenti giochi un ruolo rilevante. La città continua ad essere un luogo che si conosce poco e in cui non si può contare su un controllo sociale di tipo comunitario, cosa che era invece possibile a Melfi, da cui la famiglia proviene. Le relazioni intrecciate a Torino sono ancora limitate. Sembra dunque che non si voglia rinunciare al senso di sicurezza che fornisce un rapporto con un ragazzo che ormai si conosce e su cui si pensa di poter esercitare qualche controllo. Inoltre, in una famiglia con 4 figlie femmine poteva essere particolarmente presente, e pressante, il desiderio di vederle finalmente “sistematate”. Va ricordato che i genitori di Carmela non hanno mai puntato su una crescita professionale autonoma delle figlie attraverso un percorso di istruzione. Sia questa testimone che la sorella maggiore Giovanna hanno trovato un muro di fronte alle richieste di proseguire gli studi oltre le scuole medie. Come si vedrà in seguito, sarà solo la loro personale volontà di riscatto a spingerle, ormai da donne adulte e sposate, a tornare sui banchi di scuola per conseguire un diploma. Nell’orizzonte di questi genitori immigrati l’emancipazione delle figlie femmine dalla famiglia di origine passa soltanto attraverso il matrimonio.

L’orizzonte della figlia minore invece, quella che più di tutti ha vissuto il contatto con la città, essendo arrivata a Torino all’età di soli 7 anni ed essendosi socializzata completamente qui, è diverso. E questa distanza tra le aspirazioni personali della ragazza e quelle familiari emerge con drammaticità nei momenti cruciali della vita: nella scelta di proseguire o meno la scuola, nelle scelte rispetto alle relazioni sentimentali che anticipano quelle matrimoniali. Fa riflettere il motivo per cui Carmela desidera chiudere la relazione: ha 18 anni, un anno prima è entrata come operaia in una grande fabbrica della città e da poco è stata trasferita in un nuovo reparto dove sono stati concentrati molti giovani. Qui conosce un gruppo di coetanei con cui instaura un’amicizia. La relazione di coppia iniziata quattro anni prima risulta molto vincolante per lei. Non si sente libera di frequentare nuove amicizie come vorrebbe. Si rende conto che la sua vita da adulta, con le rinunce che comporta, è cominciata troppo presto.

Mi mancava l'adolescenza perché, bene o male, quando ti metti con un ragazzo fai una vita da adulto; io invece volevo proprio uscire con le amiche. Mi mancava uscire con le amiche, mi mancava fare qualcosa con le amiche e con gli amici, mi mancava questo, questa parte qua mi mancava. E quindi ho detto: "Non voglio proprio saperne niente, vederne niente", ma neanche col lumino volevo!

Le ultime pesanti pressioni della famiglia non fanno che accrescere in lei il desiderio di andare via di casa. In un primo momento progetta di dividere un appartamento con un compagno di reparto (un coetaneo di origine siciliana), ma nuovamente cominciano le pressioni della famiglia che non accetta una convivenza fuori dal matrimonio. Alla fine, Carmela si vede spinta verso un passo che forse non avrebbe compiuto di propria volontà. Ci sono tutte le caratteristiche di una resa, poiché, come nel caso di Sandra visto in precedenza, il rapporto con quello che diventerà suo marito è significativamente descritto come di amicizia e non d'amore. In questo caso l'unione si rivelerà felice.

Noi volevamo convivere da amici,...; da amici, sì, perché comunque anche lui ha una famiglia ... era l'80, volevamo vivere assieme per dividere le spese; quindi facevo: "Mi raccomando, tu non porti a casa le ragazze e io non porto i ragazzi", e poi è andato tutto diverso. (...).

E alla fine avevo detto a mio padre e mia madre che volevo andare a vivere con G. e sembrava che gli avessi detto: "Sto morendo" e, quindi, lui fa, visto che erano quattro donne, "per non dargli dispiacere...". Poi forse alla fine neanche io ci tenevo tanto e alla fine mi sono sposata e siamo andati a vivere da sposati.

3. Spazio sociale e formazione delle coppie: il ruolo cruciale delle reti amicali e parentali

L'omogamia rilevata dai dati che abbiamo prima commentato sembra dimostrare l'esistenza a Torino di una separazione degli ambienti sociali tra meridionali da un lato e piemontesi e torinesi dall'altro. Nel contribuire a creare questa separazione hanno un ruolo sicuramente importante la rete parentale e quella amicale, spesso intrecciate tra loro: un buon numero di amici diventano tali infatti proprio attraverso familiari e parenti. Questo meccanismo non può che incidere anche sulla rosa di partner possibili tra cui una ragazza si troverà a scegliere.

Nella citata indagine sulla famiglia giovane a Torino, la conoscenza del coniuge attraverso amici e parenti risulta una delle modalità più frequenti nelle dichiarazioni dei testimoni. "Ci siamo conosciuti tramite mio fratello che era il ragazzo di sua sorella", racconta un marito di 34 anni di origini lucane, parlando della moglie trentenne che ha le stesse origini geografiche, e continua:

“mio fratello mi disse che erano del nostro stesso paese”⁵. I due si conoscono nel 1976, quando lei ha 18 anni e lui 22 e si sposano dopo appena un anno e mezzo dal primo incontro. Hanno entrambi una scolarità corta (lei la licenza media, lui la licenza elementare) e condizioni professionali modeste (lui è operaio, lei fa la domestica ad ore). Un tipo di coppia che non si discosta affatto dal modello familiare più diffuso nella prima generazione di immigrati meridionali a Torino⁶, eppure i due appartengono a una generazione successiva.

Molte delle ragazze di origine meridionale conoscono i futuri mariti in giovanissima età. Racconta una moglie nata a Torino da genitori di Matera: “Ho conosciuto mio marito quando avevo 15 anni e lui 21 davanti al bar di una mia amica. Lui faceva lo scemo (...) io stavo dietro ad un suo amico. Lui mi ha subito notata. La mia amica ci ha presentati e siamo andati a prenderci qualcosa in un altro bar”. È il 1974. I due si sposeranno sei anni dopo allo scoccare dei 20 anni di lei. Il marito è nato a Cerignola.

Un'altra moglie racconta: “ci sono parentele di mezzo: mia cognata è la cugina di mio marito, quindi ci siamo conosciuti tramite parenti”⁷. I due sono originari dello stesso paese in provincia di Foggia. E un'altra moglie ancora: “ci siamo conosciuti tramite mio fratello che era un suo amico tantissimi anni fa. Poi ci siamo persi di vista. Dopo parecchi anni si sono incontrati nuovamente con mio fratello e hanno lavorato insieme. Frequentava spesso casa mia, e dalla simpatia è nato l'amore. Io avevo 15 anni. Uscivamo segretamente perché i miei non volevano. A 18 anni sono rimasta incinta e non volevo abortire, così abbiamo deciso di sposarci”⁸.

La frequentazione assidua della parentela, costituita da individui di stessa origine territoriale e di simili condizioni sociali, non fa che aumentare le probabilità di entrare in contatto con persone dello stesso ambiente sociale.

A questo proposito è esemplare la vicenda di Gemma, testimone di origini lucane già introdotta nel capitolo precedente. Il padre della testimone, lo ricordiamo, era molto attento alle

⁵ C. Petrucci, *La famiglia giovane* cit. p.367.

⁶ Sulla famiglia immigrata a Torino negli anni del miracolo economico rimando a A. Badino, *Tutte a casa?* cit.

⁷ *Ibidem* p. 452.

⁸ *Ibidem* p. 471.

frequentazioni delle due figlie. Dopo la prima media sistema Gemma e la sorella maggiore in un collegio di suore fuori Torino per sottrarle alle cattive compagnie del quartiere popolare in cui la famiglia è andata ad abitare. Ma i suoi sforzi per tenere la ragazza lontana dai “pericoli” non fanno che condurla sulla strada di un matrimonio omogamico. A 16 anni, dopo un breve corso di dattilografia, Gemma comincia a lavorare presso una copisteria del centro cittadino. Un ambiente fatto di segretarie che si può supporre a grande prevalenza femminile, dove le probabilità di conoscere un possibile fidanzato sono assai scarse. Il rigido controllo esercitato dal padre sul tempo libero delle figlie restringe ulteriormente il ventaglio di ambienti da loro frequentati.

mio papà non ci ha mai lasciato a casa e non abbiamo mai bighellonato in giro. I miei fratelli erano un po’ diversi; (...) Io e mia sorella eravamo come tutte le ragazze che vogliono sempre uscire, allora ci mandava a lavorare. Quindi non sappiamo cosa volesse dire andare a ballare, fare amicizie con altre coetanee.

Il cerchio si restringe alle coetanee che fanno parte della parentela o alle compagne con cui i genitori avevano già dei rapporti:

Avevamo amicizie tra parenti; infatti noi siamo uscite molto con le nostre cugine o con amiche di scuola, che mia mamma conosceva i genitori.

È dunque attraverso la parentela che entra in contatto con quello che due anni dopo diventerà suo marito, un ragazzo di origini siciliane che lavora come operaio in una piccola azienda e vive con la famiglia nel quartiere di edilizia popolare delle Vallette:

l’ho conosciuto che avevo 18 anni, in casa di amici che davano una festa di Capodanno. Erano i cognati di mia sorella. Ci siamo conosciuti nel ‘75 e nel ‘77 ci siamo sposati. Mio marito aveva amici quasi tutti meridionali. La famiglia che ci ospitava era di un (...) siciliano che però era vissuto in Libia. Gli altri erano quasi tutti meridionali perché comunque erano famiglie che noi conoscevamo, congiunti di mio cognato.

Un aspetto che evidenzia particolarmente il ruolo della parentela nel condizionare la formazione delle reti sociali e, in ultima analisi, delle giovani coppie, nell’ambito della stessa origine territoriale sono i lunghi periodi di vacanza trascorsi dai figli degli immigrati meridionali nei luoghi di origine dei genitori. Durante questi soggiorni si formano coppie che sovente hanno come unico modo di superare la fase del fidanzamento “a distanza” quello di passare

direttamente alle nozze, spesso senza avere avuto sufficiente tempo per conoscersi a fondo: “ci siamo conosciuti ad una festa al mio paese. Io avevo 17 anni. Lui abitava a Torino e io in Calabria. (...) nel dicembre dell’anno dopo (1981) ci siamo sposati. Ci sentivamo per telefono e ci vedevamo durante le feste, ma poche volte da soli, quando uscivamo avevamo con noi la scorta: mia madre o le mie sorelle (...) abbiamo deciso di sposarci per la lontananza. L’inizio del matrimonio è stato critico: sono venuta a Torino e per alcuni mesi siamo stati a casa di mia cognata, poi abbiamo trovato una casetta piccola e umida, ma per noi andava bene perché potevamo stare soli”⁹. La donna che racconta l’incontro con il futuro marito e gli inizi della sua vita di coppia ha al momento delle nozze appena 18 anni, lui ne ha 24. Lei ha la terza media, lui la licenza elementare.

La storia di Patrizia, a cui si è già accennato, rappresenta un altro caso esemplare che permette di osservare più nel dettaglio come nascono e come si possono mantenere certi rapporti nati a distanza. Come si ricorderà, la ragazza vede per la prima volta il futuro fidanzato all’età di 14 anni mentre è impegnata a lavare i vetri a casa della nonna materna in provincia di Napoli dove sta trascorrendo le vacanze. Lui è in strada, assieme ad alcuni amici, proprio sotto la finestra di lei.

Ci siamo conosciuti, poi io sono venuta a Torino ed è rimasta questa cosa a distanza.

Nonostante la distanza che separa i due, sia in termini d’età (lui ha otto anni in più di lei) sia in termini geografici, il rapporto si mantiene vivo nel tempo fino ai 20 anni di Patrizia, quando i fidanzati si sposano. È soprattutto grazie alla madre della ragazza che ciò è reso possibile.

Poi lui si è trasferito come emigrato qui a Torino e ha cominciato a lavorare qua in fabbrica ed è venuto a vivere a casa di mia mamma, però dormivamo divisi; mia mamma gli aveva dato solo un appoggio.

La donna, diventata capofamiglia quando le tre figlie sono ancora bambine a causa di una grave invalidità del marito, letteralmente “cova” il rapporto tra i due giovani e conduce la figlia verso il matrimonio con un ragazzo, probabilmente il primo, conosciuto – come si è detto - a soli 14 anni.

⁹ C. Petrucci, *La famiglia giovane* cit. p. 731. Intervista 9.

Il risultato per la vita di Patrizia è un matrimonio chiuso a soli 26 anni, dopo la nascita di due figli.

Poi, a 26 anni, è finito tutto perché lui, preso dal lavoro, non era mai a casa... Polonia, Cecoslovacchia; è finito tutto probabilmente perché è stato tutto calcolato prematuramente.

Si può ipotizzare che la madre di Patrizia avesse incoraggiato questo rapporto, nonostante gli evidenti aspetti critici che presentava (la giovane età della figlia quando la relazione comincia, la differenza di età e la distanza geografica che separa i due ragazzi) poiché lo riteneva rassicurante. Lui era dello stesso paese di origine. Questo le dava probabilmente un senso di affidabilità e si può pensare che avesse un controllo della situazione attraverso le reti di conoscenze e di parentela mantenute al paese.

4. Mondi circoscritti

A condizionare fortemente le probabilità di concludere matrimoni omogamici, oltre allo spazio sociale, è lo spazio fisico in cui si vive e in cui ci si muove¹⁰. I due aspetti sono fortemente correlati: da un lato, le relazioni sono localizzate in luoghi specifici e, a loro volta, i luoghi che si frequentano sono condizionati dai legami sociali che si hanno mentre, in un rapporto circolare, i legami sociali che si costruiscono dipendono anche dal tipo di luoghi frequentati. Lavorare in un salone da parrucchiera o frequentare un liceo può portare a entrare in contatto con persone appartenenti a mondi sociali molto diversi.

Gli orizzonti spaziali entro i quali ci si muove possono essere limitati se le relazioni sociali di cui si dispone sono circoscritte sul territorio. Tale è la condizione in cui si trovano molti degli immigrati meridionali e dei loro figli, che rispetto ai loro coetanei locali, hanno in città un minor numero di relazioni e reti composte principalmente da corregionali.

In particolare, gli orizzonti della popolazione adolescente tendono a essere ristretti. Nella Torino degli anni Settanta, quando la seconda generazione di immigrati fa l'incontro con il partner "della vita", il quartiere di abitazione è ancora uno dei teatri privilegiati in cui si

¹⁰ La prossimità residenziale nella ricerca del partner è il tema di uno degli studi pionieristici condotto a Filadelfia da James H.S. Bossard, *Residential propinquity as a factor in marriage selection*, in "The American Journal of Sociology" 38: 2 (1932): 219-24.

formano le coppie di ragazzi giovani (certamente più del paese del Sud in cui si trascorrono le vacanze).

Nei materiali di ricerca che ho a disposizione per ricostruire i luoghi dei primi incontri sembra anzi che, specialmente nell'età dell'adolescenza, gli incontri avvengano nell'ambito di uno spazio a volte molto più ristretto rispetto all'intero quartiere di residenza: l'isolato, la via, il palazzo¹¹. In certi casi non è addirittura nemmeno indispensabile, per una ragazza, uscire dalla propria abitazione, come emerge dal racconto di questo marito: "ci siamo conosciuti sul balcone: abitavamo di fronte. Io vedevo questa ragazza che faceva le pulizie di casa. Tra me e me pensavo che era carina ed ho fatto il possibile per conoscerla, per poterla incontrare. Dopo il primo incontro ce ne sono stati altri e la cosa è andata avanti per circa tre anni"¹².

Non di rado si tratta di relazioni che nascono tra ragazzi che si conoscono fin dall'infanzia, come nel caso descritto da questa giovane moglie: "ci siamo conosciuti quando io avevo 9-10 anni. Abitavamo prima nella stessa strada, poi nello stesso palazzo. All'inizio mi era antipatico, non lo sopportavo. Ci siamo messi insieme a 16 anni, nel giorno del mio compleanno: lo avevo invitato alla mia festa. (...) Lui dall'età di 10 anni aveva deciso di sposarmi"¹³. Ovviamente, anche nell'ambito del vicinato, è più facile entrare in contatto se ci sono conoscenze in comune che portano due persone a incontrarsi: "abitavamo nello stesso palazzo. Io vivevo qui a Torino con mia sorella. Erano compari con mia sorella"¹⁴, racconta un'altra ragazza.

Anche tra le testimonianze che ho intervistato sono frequenti le giovani che hanno conosciuto il partner vicino a casa e attraverso legami di parentela e amicizia. Un caso in cui spazio fisico e spazio sociale indissolubilmente si intrecciano è rappresentato dall'incontro tra Giovanna e il futuro marito:

¹¹ Nel suo studio sui ragazzi di una periferia parigina ad alta concentrazione di famiglie immigrate, David Lepoutre rileva come la socialità degli adolescenti del quartiere avvenga in spazi che possono essere ridotti a "microterritori" e per i quali si può addirittura parlare di "nazionalismo di scala", riferendosi alle scale dei palazzi in cui si risiede. Cfr. D. Lepoutre, *Coeur de banlieue. Codes, rites, et langages*, Edition Odile Jacob, Paris 1997.

¹² C. Petrucci, *La famiglia giovane* cit. p. 480, intervista 51.

¹³ Ibidem, p. 350, intervista 1.

¹⁴ Ibidem, p. 362, intervista 5.

Mio marito l'ho conosciuto sempre nella zona lì (...), una traversa della via in cui abitavamo. Lui abitava in corso Casale, però aveva gli zii in corso Verona, vicino a noi; nel frattempo mia sorella più piccola ha fatto amicizia con la sorella, è diventata un'amica di famiglia. Quindi ci siamo conosciuti tramite mia sorella, ma comunque lui era sempre nella zona, ch'era amico anche di mio fratello (che faceva il muratore); il titolare di mio fratello ha sposato l'altra mia sorella più grande, cioè era fidanzato con mia sorella. Insomma, tutto un intrigo così, non è che andavi chissà dove! Come le conoscevi le persone? Tutto nella zona; quindi, ci siamo conosciuti lì; ci siamo sposati. Io avevo 18 anni quando mi sono fidanzata con mio marito, ma già lo conoscevo; poi ci siamo sposati quando avevo 20 anni; lui ne aveva 5 più di me.

5. Così vicini così lontani

Nei quartieri in cui le famiglie di immigrati meridionali si stabiliscono e in cui le seconde generazioni di immigrati si socializzano, abitano anche altri gruppi regionali: piemontesi, veneti, torinesi. A Torino, infatti, anche i quartieri che più di altri tendono ad essere omogenei dal punto di vista della composizione di classe mantengono un certo grado di mescolanza dal punto di vista dell'origine geografica¹⁵. All'interno dello stesso stabile possono convivere famiglie di diversa provenienza. Tuttavia, come si è visto, i dati mostrano che le unioni tra ragazze meridionali e ragazzi appartenenti ad altri gruppi regionali sono una minoranza. La prossimità fisica dunque non basta a far sì che le persone entrino in relazione.

La testimonianza di Betti, riportata nel capitolo precedente, in cui è efficacemente descritta la vita di vicinato in un palazzo di un quartiere della vecchia periferia operaia, suggerisce l'idea di popolazioni diverse che, pur abitando nello stesso stabile, non hanno rapporti tra loro. I bambini figli dei piemontesi non scendono in cortile a giocare con quelli di origine meridionale. La madre di Betti, arrivata a Torino con il matrimonio dalla Puglia, non ha amiche piemontesi o torinesi nel palazzo.

Un ruolo cruciale nel creare questa segregazione è svolto dagli adulti. Si ricordi la testimonianza di Carmela: la madre piemontese della sua compagna di scuola era contraria alla

¹⁵ Si veda ad esempio lo studio di E. Marra, *Isole nella città*, in E. Marra (a cura di) *Per un atlante sociale della città. Base di dati anagrafici e decision support system*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 177-304.

frequentazione pomeridiana delle due bambine. Michela¹⁶, una testimone di famiglia piemontese nata nel 1971, cresciuta in un quartiere operaio, ricorda molto nitidamente la diffidenza dei genitori nei confronti dei meridionali che abitavano nel quartiere. I due coniugi, nati entrambi nella provincia di Asti, “si sentivano come in una riserva indiana” e non volevano che le due figlie si mischiassero con i nuovi arrivati. Michela vedeva dal balcone di casa, oltre il cortile del suo palazzo, le famiglie meridionali che abitavano in uno stabile di ringhiera: “un altro mondo” rispetto al suo condominio, dove le famiglie, per lo più piemontesi, tendevano a rimanere discretamente rinchiusi nei propri alloggi. Il caseggiato di ringhiera era molto più affollato e rumoroso, urla e litigi tra famiglie erano – secondo il ricordo della testimone – all’ordine del giorno e i bambini numerosi e chiassosi. Anche se a scuola i bambini piemontesi entravano in contatto con quelli meridionali, era frequente che i genitori dei primi, come abbiamo già visto nel caso di Carmela, tendessero a scoraggiare le attività extrascolastiche in comune con i secondi. Michela ricorda il suo unico tentativo di invitare a casa Carmine, un compagno di scuola meridionale: l’episodio le è rimasto impresso – dice - perché la reazione di rifiuto e rimprovero della madre le è sembrata all’epoca sproporzionata.

La reazione di rifiuto da parte delle popolazioni di più antico insediamento in uno spazio urbano nei confronti degli “ultimi arrivati” è un fenomeno noto: ad esso è stato dedicato il celebre lavoro di Norbert Elias e John L. Scotson, che si è già richiamato in questa ricerca¹⁷. Lo studio, vale la pena di ricordarlo, è basato su un’indagine condotta negli anni Cinquanta in un quartiere operaio inglese di antico stanziamento in cui si trasferiscono famiglie provenienti da altre aree. Nonostante le condizioni economiche e sociali siano le stesse, i residenti stabili da tempo nella zona si sentono diversi dai nuovi abitanti e mettono in atto una serie di strategie volte a emarginarli e a differenziarsene.

A Torino negli anni della grande immigrazione meridionale la scuola stessa poteva contribuire ad accrescere la segregazione tra bambini di famiglie diverse. A questo proposito è illuminante la testimonianza di una ex maestra, immigrata nel capoluogo piemontese dal Meridione a 22 anni, che racconta di come all’inizio degli anni Settanta venivano formate le classi in una scuola

¹⁶ Intervista realizzata da me nel 2011.

¹⁷ Norbert Elias e John L. Scotson, *Strategie dell’esclusione*, cit.

elementare di Barriera di Milano, frequentata in prevalenza da bambini di famiglie immigrate ma anche da figli di famiglie locali ¹⁸. La giovane donna, dopo aver insegnato i primi anni in comuni della cintura di Torino, ottiene il tanto sperato trasferimento in città. Qui si imbatte in un sistema di “segregazione sistematica” degli alunni in base all’origine sociale che, come sappiamo, si sovrappone a quella geografica. Un’insegnante, collaboratrice della direttrice, all’inizio dell’anno scolastico si occupava della formazione delle classi prime: nella selezione e nella distribuzione degli alunni si basava, oltre che sulla professione del padre, sull’indirizzo di residenza dichiarati nelle schede di iscrizione. Nel quartiere erano noti, infatti, le vie e i caseggiati abitati dalle famiglie più disagiate da cui ci si aspettava provenissero gli alunni peggiori. Racconta la ex maestra:

Arriva la fiduciaria con un malloppo di schede e (...) dice: “Qui ci sono le schede, scegli, guarda un po’ chi sono”. Avevano fatto i test, ma non li guardavano. Bisognava fare un test e c’era un punteggio. Allora “scegli” mi ha detto.

6. Popolazioni con diverse caratteristiche

Nel cercare di individuare i motivi per cui è difficile che si creino coppie miste in quartieri dove pure era presente una popolazione di origine piemontese accanto a quella meridionale, è necessario anche tenere presente il diverso profilo demografico dei due gruppi. Il discorso riguarda l’intera città di Torino. Dopo i grandi flussi migratori, alla fine degli anni Settanta, la composizione per età della cittadinanza è profondamente cambiata. Se prima dell’arrivo dei meridionali Torino era una città caratterizzata da una presenza rilevante di anziani e da una contenuta percentuale di individui in età scolare, a seguito delle migrazioni dal Meridione la piramide delle età muta. Scrive Manuela Olagnero: “Torino riesce a contenere l’effetto di invecchiamento demografico grazie anche all’elevato ricambio fornito in tempi relativamente recenti dal flusso migratorio in entrata”¹⁹. Nel 1979 quasi un terzo degli individui nati in Piemonte residenti nel capoluogo ha più di 64 anni, mentre tra i meridionali le persone in

¹⁸ Intervista realizzata da me nel 2011.

¹⁹ M. Olagnero, *La gente di Torino* cit. p. 339.

questa fascia d'età sono appena l'8%. I giovani tra i 15 e i 24 anni sono il 17% dei meridionali, ma solo il 5% dei piemontesi²⁰.

Se restringiamo il campo di osservazione a una porzione più ristretta di città, considerando un grande quartiere di forte immigrazione della vecchia periferia operaia che è stato citato più volte in questa ricerca, notiamo come potesse essere accentuata la polarizzazione per età nei contesti concreti in cui le seconde generazioni vivono gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, fino al momento dell'incontro con il partner. È utile a questo scopo puntare la lente su una circoscritta fetta di spazio urbano, che comprende pochi caseggiati limitrofi, per poter osservare la composizione della popolazione che vi abita. Dai fogli di famiglia del censimento del 1971 è stato rilevato un campione di 1116 individui residenti in un gruppo di stabili situati nel cuore del grosso quartiere, su una delle arterie principali²¹. Le persone di origine meridionale sono poco più della metà del totale (554), le restanti sono distribuite tra piemontesi (206), torinesi (189), veneti (112) e immigrati di altre regioni italiane (55). I nuclei con capofamiglia meridionale sono 162, quelli con capofamiglia piemontesi sono 93, i torinesi 72, i veneti 38. Le famiglie meridionali sono più numerose, avendo una media di 3,4 individui per famiglia, mentre la media nelle famiglie piemontesi e torinesi è rispettivamente di 2,2 e 2,6 individui. Già questo primo elemento fa capire che gli alloggi abitati da meridionali erano più affollati rispetto agli altri ma è soprattutto il numero di bambini e adolescenti a distinguere gli immigrati dal Sud dagli altri gruppi: gli individui minori di 14 anni nelle famiglie meridionali del campione sono 139, mentre sono appena 30 in quelle piemontesi, 41 in quelle torinesi e 16 in quelle venete. Gli ultra 64enni sono il 5,4 % dei meridionali ma ben il 23% dei piemontesi (tab. 4).

²⁰ Ibidem, p. 340.

²¹ Dati raccolti ed elaborati nell'ambito del progetto di ricerca SecondGen.

Tab. 4 Composizione per età dei gruppi per origine geografica al censimento del 1971. Campione della popolazione di un quartiere operaio

Fasce di età	Sud e isole		Origine geografica					
	n.	%	Veneto		Piemonte		Torino	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
0-13	139	25,1	16	16,1	30	14,7	41	22,5
14-24	129	23,3	17	17,2	14	6,9	13	7,1
25-44	178	32,1	26	26,3	55	27,0	60	33,0
45-64	78	14,1	32	32,3	58	28,4	40	22,0
65 +	30	5,4	8	8,1	47	23,0	28	15,4

Fonte: censimento della popolazione 1971. Fogli di famiglia.

7. Omogamia e livelli di istruzione

Un'ulteriore possibile chiave di interpretazione dell'alto grado di omogamia che tende a riprodursi con la seconda generazione ci può essere fornita da un'analisi che metta in relazione il fenomeno e i livelli di istruzione. I nostri dati tratti dallo studio longitudinale torinese relativi al 1981 mostrano chiaramente che più aumenta il titolo di studio conseguito, più aumentano le possibilità per una ragazza meridionale di sposare un locale (tab. 5). Tale correlazione si mantiene pressoché invariata al censimento successivo: aumentano di pochissimo le probabilità di una diplomata di sposare un torinese o un piemontese e lo stesso vale per le poche laureate (che pure raddoppiano) presenti tra le meridionali ai due censimenti. Chi ha un titolo di studio basso, o nessun titolo, mantiene alte probabilità di sposare un meridionale (tab 6).

Tab. 5. Donne coniugate, di origine meridionale, 20-30 anni. Istruzione per origine geografica del marito al censimento 1981

Titolo di studio della moglie	laurea	diploma/qualifica	Media	elementari, senza titolo e analfabeti	Totale
Origine del marito					
Torino e area metropolitana	31	490	328	81	930
	22.14	14.74	7.31	2.85	
Piemonte esclusa Torino	30	491	370	100	991
	21.43	14.77	8.25	3.52	
Nord Est	6	353	371	162	892
	4.29	10.62	8.27	5.7	
Sud e Isole	47	1697	3103	2386	7233
	33.57	51.05	69.19	83.95	
Nord Ovest	13	75	53	21	162
	9.29	2.26	1.18	0.74	
Centro	11	128	122	43	304
	7.86	3.85	2.72	1.51	
Eestero	2	90	138	49	279
	1.43	2.71	3.08	1.72	
Totale	140	3324	4485	2842	10791
	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione del gruppo SecondGen su dati SLT

Tab. 6. Donne coniugate, di origine meridionale, 20-30 anni. Istruzione per origine geografica del marito al censimento 1991

Titolo di studio della moglie	Laurea	diploma/qualifica	medie, elementari, senza titolo e analfabeti	Totale
Origine del marito				
Torino e area metropolitana	80	698	449	1227
	23.67	15.58	5.97	
Piemonte esclusa Torino	83	565	389	1037
	24.56	12.61	5.17	
Nord Est	31	396	461	888
	9.17	8.84	6.13	
Sud e Isole	99	2448	5862	8409
	29.29	54.66	77.9	
Nord Ovest	21	91	72	184
	6.21	2.03	0.96	
Centro	15	165	123	303
	4.44	3.68	1.63	
Esteri	9	116	169	294
	2.66	2.59	2.25	
Totale	338	4479	7525	12342
	100	100	100	100

Fonte: idem

Il legame tra omogamia sociale e livelli di istruzione è noto: la scuola secondaria e l'università sono ambienti in cui tipicamente si trovano i fidanzati²². Ma come si è visto, sono una minoranza le ragazze meridionali che vanno oltre la scuola media inferiore.

Il fatto di frequentare una scuola superiore può aumentare le opportunità di entrare in contatto con coetanei piemontesi. Come si è visto, il quartiere di abitazione è un ambiente in cui, nonostante la prossimità fisica, meridionali e locali tendono a fare vite separate. Nei cicli di scuola superiori questo avviene di meno per vari motivi. Innanzitutto la scuola – a differenza delle elementari e della media, la cui scelta è in quegli anni vincolata alla zona di residenza - è in genere situata fuori dei quartieri affollati di immigrati meridionali e questo fatto accresce la

²² M. Bozon e F. Héran, *La formation du couple cit.*

possibilità di entrare in contatto con persone di ambienti sociali più eterogenei. Ma è anche probabile che abbia un peso il profilo specifico dei ragazzi di famiglia immigrata che frequentano cicli di studio superiori. Come già ho avuto modo di sottolineare, i dati sull'istruzione mostrano che in prevalenza i meridionali che proseguono gli studi oltre l'obbligo appartengono a una minoranza che ha caratteristiche più simili alla popolazione locale: ad esempio genitori che hanno un progetto di ascesa sociale per i figli basato sull'acquisizione di un titolo di studio. In questo contesto è più facile che si formino delle coppie tra figli di meridionali e di piemontesi. Michela, la testimone piemontese citata in precedenza, ricorda che la segregazione tra figli di meridionali e figli di piemontesi si era molto attenuata, fino quasi a scomparire, nel liceo scientifico da lei frequentato. "Lì ormai ci si mischiava di più", afferma. Sono questi gli anni in cui la testimone intreccia le amicizie nell'ambito di un gruppo di coetanei all'interno del quale si formeranno molte future coppie. Lei stessa, anni dopo, fonderà una famiglia con un ragazzo di origini siciliane che fa parte dello stesso gruppo.

Altri ambienti che, come la scuola superiore, permettono ai figli di immigrati meridionali di entrare in contatto e stringere amicizie forti con ragazzi di altre origini sociali (e territoriali) sono le associazioni. Un ruolo particolare sembra essere stato assolto all'epoca delle parrocchie e da altri ambienti cattolici. Non è raro poi che le relazioni intrecciate in questi diversi ambiti si sovrapponevano: "io ero compagno di classe di sua sorella: la conoscevo come sorella della mia compagna di scuola. Eravamo nello stesso gruppo di scout" racconta un marito di origine veneta che nel 1987 sposa una ragazza di origine siciliana²³. "Frequentavamo un gruppo di giovani non parrocchiali, Comunità di base, poi ci siamo incontrati all'università" racconta una donna di origine torinese sposata dal 1978 con un insegnante laureato originario di Cosenza²⁴. "Eravamo compagni di scuola dalla prima superiore. Siamo andati a scuola insieme per cinque anni, dopo la quinta superiore poi ci siamo fidanzati. Studiavamo sempre insieme, avevamo interessi in comune, frequentavamo la stessa comunità parrocchiale" racconta un altro marito di origini molisane coniugato con una donna di origini lombarde. I due sono entrambi laureati²⁵.

²³ C. Petruzzi, *La famiglia giovane* cit. P. 431, intervista n. 32.

²⁴ Ibid. p. 423, intervista n. 29.

²⁵ Ibid. p. 396, intervista n. 19.